Fermiamo la guerra
Pace ora
Anno XII N. 17
17 maggio 1999

il foglio de
donne
il paese delle

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

QUALE DEMOCRAZIA?

■ MARIA GRAZIA CAMPARI ■

Leggendo gli appelli di vari Comitati di giuristi democratici contro la guerra, ci siamo rese conto con sollievo che è diffusa la sensazione di intollerabilità rispetto ad una situazione in cui chi esercita il potere viola tutte le leggi poste a garanzia del rispetto democratico dei limiti del potere stesso.
Non vediamo possibile dimettersi da cittadine/i italiane/i o europee/i, ma resta tuttavia possibile delegittimare, con la diserzione politica e dichiarata dalle urne, il fantoccio della falsa rappresentatività di istituzioni delegittimate dalla loro stessa sorda autoreferenzialità.
Vorremmo spendere sull'argomento alcune considerazioni, sulla scia di un pensiero diffuso che ci piacerebbe concorrere ad allargare.
Siamo in guerra.
Chiamano questa guerra "ingerenza umanitaria", una sorta di interventismo etico per la difesa dei diritti umani universalmente condivisi che andrebbero ripristinati là dove sono violati.
Non possiamo che manifestare il massimo della contrarietà e tutto il nostro dissenso.
Il nostro dissenso è totale, a partire dalle affermazioni di principio che – apparentemente nobili – sono tuttavia espressione di **monolitismo etico** che ci trascina tutte/i nella scia di una volontà imperiale la quale usa del diritto come di uno strumento di autorità capace di imporre universalmente i valori del settore Nord Occidentale del mondo.
Si pretende di svolgere una missione salvifica a soccorso dei diritti umani mentre, al contrario, si stracciano tutte le Carte dei diritti a noi note.
Molti giuristi democratici concordano nel vedere in questa guerra numerosi e gravi profili di illegittimità: è violata la Carta dell'ONU che non prevede delega ad altri soggetti delle azioni di forza, è violato la Statuto della NATO che è (o era fino a ieri) alleanza solo difensiva in favore degli Stati membri, è violata la Costituzione italiana che ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, è violato lo Statuto della Corte Penale Internazionale (sottoscritto dalle Nazioni Europee, non però dagli USA) che sanziona il delitto di aggressione.
Così vengono travolte (e l'impatto simbolico sarà indelebile) le forme e le regole della convivenza mondiale, nonché la soggezione della sovranità nazionale alla legge.
Come è stato detto, bombardamenti e stragi di civili valgono solo ad alimentare odio e violenza, a rafforzare le motivazioni nazionaliste e la pulizia etnica.
Vi è una incongruenza fra le intenzioni dichiarate e gli effetti conseguenti che è il riflesso dell'**illegittimità giuridica** del mezzo della guerra e della sua assoluta inidoneità a garantire i diritti umani. Può in questa situazione di anomia darsi credibilità alla richiesta rivolta ai cittadini d'Europa di esprimere una rappresentanza secondo le regole della democrazia? Quale democrazia, è lecito chiedersi.
Forse quella per cui, nel nostro Paese le due coalizioni maggioritarie, di fronte alla guerra, si sono trasformate in un partito unico che schiaccia e oblitera le voci di opposizione?
Forse quelle per cui gli elettori sono stati impediti dal concorrere e determinare la politica nazionale con riferimento ad un bene (la pace) che costituisce il valore essenziale da cui tutti gli altri dipendono (fra essi l'esistenza stessa)?
Il destino politico-istituzionale che l'Unione Europea riserva a se stessa e ci riserva, si legge in trasparenza negli attuali comportamenti che trascinano al disastro i cittadini proprio attraverso l'annullamento delle regole del diritto e della democrazia. Un evento che, del resto, si iscrive senza soluzione di continuità nella filosofia del mercato globale la cui forza espansiva significa allargamento del mercato oltre ogni limite e con ogni mezzo, dallo sfruttamento dei bambini, alla vendita dei corpi di donna, al crimine organizzato, alla guerra (fonte importante di allargamento dei consumi in ben individuati segmenti del mercato).
Per noi assumere la logica dei diritti significa ridimensionare la logica dominante del mercato che è quella che ha governato il farsi dell'Europa.
A questo fine non bastano le parole/promesse di candidati al Parlamento Europeo, occorre mettere in campo una pratica politica che dimostri ai cittadini europei che essi sono interlocutori ascoltati delle istituzioni rappresentative.
In questa ottica, il primo atto che riteniamo necessario e doveroso è la **cessazione immediata di questa guerra** devastante e la ripresa del dialogo fra diversi. In mancanza, non vorremo certo avallare con il nostro voto un simulacro di "democrazia" detta rappresentativa, in realtà monosessuata e retta dal **fondamentalismo dell'uno**, matrice del disprezzo e dell'annientamento dell'altro.

CONTINUA LA CAMPAGNA STRAORDINARIA DI ABBONAMENTI
•Abbonamento ordinario lire 70.000
• Abbonamento sostenitore lire 100.000
• Abbonamento estero lire 150.000
•Abbonamento telematico lire 40.000
• Collettivi e istituzioni lire 150.000
C/C POSTALE 69515005 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE I PAESE DELLE DONNE" VIA MATTEO BOIARDO 12 - 00185 ROMA

Convention tra donne: dal "Patto per la città" al "Patto tra cittadine e cittadini"

MODENA CITTÀ PILOTA

Il 6 maggio alla Camera di Commercio di Modena è stato presentato dalla Convention tra donne il "Patto tra cittadine e cittadini", un programma di governo nato dalla discussione del documento approvato dalla giunta comunale lo scorso marzo. Questo documento chiamato "Patto per la città" è stato, poi, consegnato dal sindaco uscente Barbolini alle associazioni perché lo discutessero. Così, le donne riunite in una convention che raggruppa associazioni femminili e femministe, ma anche singole professioniste, casalinghe e studentesse hanno sottolineato che questo "Patto per la città", pensato al maschile, andava riscritto. Una città e vissuta da donne e da uomini, così si è reso necessario imporre un documento che fosse espressione dei bisogni e degli interessi di tutti: cittadini e cittadine. E poi, perché i corpi delle persone dovevano scomparire di fronte al concetto astratto di "città"? Alla presentazione hanno partecipato anche Anna Pariani, Assessora all'urbanistica e all'ambiente del Comune di Imola e Daniela Monteforte, Consigliera del Comune di Roma Delegata alle Pari Opportunità. Infatti, perché non mettersi in rete per costruire dei ponti con donne di altre città? L'interesse è stato grande tanto che la sala era gremita da più di duecento persone. Prima che Liotti, De Fez, Bertolani, Piretti e Manfredini coordinate da Baracchi esponessero le ragioni della convention tra donne è stato proiettato un video dove altre esprimevano, in sintesi, i motivi delle loro richieste. Quello che vogliono è "una città extralarge" ovvero facile da indossare, comoda, allargata alle diverse culture e soprattutto più femminile. Durante la serata sono stati resi anche pubblici i nomi delle donne disposte a candidarsi alle prossime amministrative. La Convention ha previsto, prima delle elezioni, un incontro con tutte le forze politiche. L'iniziativa è stata finanziata vendendo delle magliette con la scritta "Una città extralarge". Un aspetto da non sottovalutare perché l'autonomia politica passa anche attraverso quella economica.

Per informazioni telefonare al Centro di documentazione delle donne di Modena: 059 367815

• PREMESSA

Questi materiali sono il risultato di una serie di incontri fra donne sollecitate dal desiderio di caratterizzare anche con un punto di vista femminile il "Patto per la città" - elaborato dal sindaco Giuliano Barbolini e dalla sua giunta nel marzo del 1998 - per contribuire alla stesura di un nuovo "patto di cittadinanza" tra i differenti soggetti della realtà modenese. Individuando come primaria l'esplicitazione della differenza di genere abbiamo ipotizzato un percorso che porti a un "Patto tra cittadine e cittadini". La composizione molto eterogenea del gruppo che si è confrontato nella discussione fa sì che, di volta in volta, ognuna avrebbe voluto dare più peso ad un tema piuttosto che ad un altro, oppure avrebbe voluto riscrivere un passaggio, ma questi materiali vogliono essere espressione del lavoro collettivo e come tali frutto di mediazioni condivise. E' un documento aperto, che necessita ancora d'approfondimenti, di ulteriore confronto tra noi e le altre, di verifiche politiche. Agli incontri, con tempi e modalità diverse, hanno partecipato: Maria Luisa Agostaro, Francesca Arena, Tiziana Baracchi, Mariangela Bastico, Patrizia Belloi, Angela Benassi, Renata Bergonzoni, Franca Barbieri, Chiara Beghini, Elena Bellei, Emanuela Bergamini, Graziella Bertani, Eleonora Bertolani, Elisabetta Biagi, Mimma Bisi, Annagrazia Bonezzi, Maria Luisa Cantaroni, Maria Lea Cavarra, Cristina Cavani, Annamaria Cenci, Simona Ciari, Palma Costi, Ada Defez, Franca Ferrari, Renata Frammartino, Rosa Frammartino, Rosanna Galli, Giovanna Gentilini, Elsa Guerra, Leonarda Leonardi, Caterina Liotti, Monica Lodi, Loretta Magnani, Morena Manfredini, Maria Luisa Marchi, Renata Matteucci, Paola Nava, Anna Naso, Milena Nicolini, Aude Pacchioni, Daniela Panzetti, Barbara Pezzotta, Morena Piccinini, Laura Piretti, Susanna Pivetti, Angela Remaggi, Rossana Roberti, Annuska Roncaglia, Nora Sigman, Aldina Stradi, Giuseppina Testa, Luciana Torricelli, Vanna Tori, Dirce Vezzani, Giovanna Zanolini.
Il "Patto per la città" parla di "sviluppo sostenibile" e si pone apertamente su un terreno produttivo e competitivo, noi parleremo di "progresso", ci porremo sul piano della riproduzione e della promozione della buona qualità della vita e cercheremo di pensare la pianificazione a partire dalla centralità dei diversi soggetti. Promozione è la parola che indica il futuro avanti a noi; è una parola attiva, un'idea di movimento che non propone traguardi standardizzati e obiettivi uniformi, ma aiuta ciascuno e ciascuna a conoscersi e a mettere in gioco il meglio di sé, a favore proprio e degli altri/e. Promozione è altresì parola che comprende i concetti di democrazia e di solidarietà, che avvicina l'uguaglianza e favorisce l'impegno personale, suggerisce strade differenti e possibilità di risoluzione dei problemi con l'impegno di tutti e con mezzi differenziati. L'attività del promotore implica la cura di sé, delle persone, delle risorse affinché il futuro sia sostenibile, il pianeta abitabile, le relazioni umane civili e pacifiche. Vorremmo, con le riflessioni che seguono, riempire di contenuti le generiche affermazioni sulla qualità della vita, sullo sviluppo sostenibile e sulla riforma dello stato sociale. Vorremmo inoltre indicare le nostre priorità nell'ottica generale del mainstreaming (integrazione del punto di vista di genere nelle politiche) e dell'empowerment (acquisizione di poteri e responsabilità per le donne) avendo sullo sfondo l'urgente necessità di migliorare la qualità della nostra vita anche attraverso la conciliazione dei tempi di lavoro (produttivo e riproduttivo) e i tempi di vita (relazioni, affetti, tempo per sé e per gli altri, ecc.).

• PER UNA BUONA QUALITÀ DELLA VITA

Siamo convinte che il tema della ricerca di una qualità della vita che parta soprattutto dall'analisi dei bisogni concreti e quotidiani sia l'elemento fondante per il futuro della nostra città e per rafforzare il senso di appartenenza alla nostra comunità. Reperire risorse e trovare strumenti che si pongano questo obiettivo risulta quindi prioritario. A nostro avviso il raggiungimento di una buona qualità della vita non può prescindere dalla costituzione di un patto di cittadinanza tra generi, culture e generazioni diverse. Occorre una rilettura dei termini della convivenza sociale e civile contemporanea, della possibilità di dare al termine democrazia un'articolazione concreta,

segue a pagina 2

GERMINAZIONI PERICOLOSE

■ LEA MELANDRI ■

"In guerra si tratta di uccidere, di uccidere in grandi quantitativi. L'obiettivo è un mucchio di nemici morti... La reputazione dell'eroe e la sua coscienza di sé si compongono di tutti gli istanti in cui egli si drizzò vittorioso sul nemico abbattuto". Sopravvivere, scrive Elias Canetti in un suo saggio famoso, è la "situazione centrale del potere", e chi ha la fortuna di vincere ripetutamente acquista un senso di "invulnerabilità".
Questo trionfo, che si celebra in presenza della morte, richiama la forma originaria della "battaglia" , ma, guardando a ciò che sta succedendo nei Balcani, si direbbe che ha trovato il suo esito parossistico nella guerra "ad alta tecnologia" condotta dalle maggiori potenze occidentali contro Serbia e Kosovo. In questo confronto impari, che vede scendere la morte dal cielo e che lascia pulita la mano che la dirige, non c'è niente del corpo a corpo primitivo, né hanno parole e modi da eroi i piloti che rientrano alla base, come normali professionisti soddisfatti di avere svolto il loro compito "nel miglior modo possibile". Uno dei tanti paradossi dello sviluppo della civiltà sembra trovare qui la sua tragica, grottesca composizione: "L'uomo, per dimostrare che è un animale ragionevole e per distinguersi da quelli che non si servono che dei denti e delle unghie, ha inventato ogni sorta di strumenti di morte" (Roger Caillois).
Ma c'è un altro aspetto, ancora più inquietante. Proprio nel momento in cui diventa più "inumano", "scontro di materiali perfezionati, che operano a distanza e che bisogna inventare sempre più devastanti, produrre in più gran numero e impiegare con più brutalità", l'intervento armato sembra potersi caricare di finalità "etiche" e "umanitarie": liberare popoli oppressi dai loro tiranni, ripristinare diritti umani universalmente riconosciuti, piegare a democratiche regole di convivenza le turbolenze "tribali" di paesi in via di sviluppo. Che questa stupefacente investitura non sia solo la maschera di una potenza "imperiale" che si autolegittima come "giudice e poliziotto" del mondo, lo dimostrano i molteplici, insospettabili plausi all'azione della Nato nei Balcani, venuti da quelle stesse voci che trent'anni fa avevano criticato aspramente l'invasività del modello economico e militare dell'Occidente. Che cosa può aver indotto ad associare principi di giustizia e di salvaguardia della vita umana al vecchio mito dell'America, "superpotenza solitaria" costretta ogni volta per "altruismo" ad impugnare la spada e a liberare l'umanità dai suoi mostri? Accostando commenti di varia provenienza, usciti in questi giorni sulla stampa, viene il sospetto che la "mistica" della guerra sia più diffusa e più camaleontica di quanto si immagini. Più di un secolo fa, Proudhon, convinto che senza la guerra la vita sociale fosse destinata alla noia e alla sterilità, e che in questa direzione fossero avviati gli Stati Uniti d'America, "nazione materiale e rozza, commerciante e pacifica", scriveva: "Dio voglia che la guerra la salvi, se è ancora in tempo a darsi attraverso una guerra una fede, una legge, una costituzione, un ideale, un carattere!". Dio, siamo oggi testimoni, lo ha esaudito, ma il male del quieto vivere, varcato l'Atlantico, sembra aver contagiato l'originaria famiglia europea.
L'Europa osservava Piero Ottone su *La Repubblica* (9.4.99) , ha rinunciato a fornirsi di "una grande industria bellica tecnologicamente avanzata" per "un desiderio diffuso di vivere tranquilli, godendo al meglio la vita col massimo di sicurezza". Ma "il resto del mondo, purtroppo, non è tranquillo. C'è sempre un guastafeste, un Mitridate di turno. E allora, fortuna che c'è l'America". Non molto diverso il giudizio di Susan Sontag (*La Repubblica* (19.4.99) : "Nata per gli affari, nata per lo spettacolo, il consumismo, le grandi strette di mano", l'Europa considera "obsoleti" i problemi della giustizia, le questioni morali, e così i nazionalismi e le sofferenze della sua parte meno fortunata. Contro la "debolezza" ideologica, oltre che bellica, di popoli che sembrano ormai incapaci di far fronte alla minaccia di terribili dittature, il ricorso a una "grande potenza" che sappia "punire" adeguatamente, diventa "inevitabile", e, a ben guardare, secondario il fatto che la si immagini nostalgicamente come "l'Asburgo pacificatore dei Balcani" (B.Spinelli), come una di quelle "forze" di un passato eroico che "avevano immensi progetti, invadere popoli, conquistare nazioni", senza disdegnare "l'acuto odore del sangue" (P.Citati) , o che semplicemente appaia come il soccorso di cui sono capaci solo "gli Stati, gli eserciti, le alleanze internazionali" (A.Sofri). "Nelle guerre della libertà - aveva dichiarato già Barére dalla tribuna della Convenzione nel 1794 - non vi è che una soluzione, sterminare i despoti". Questa idea "rigeneratrice" della guerra, che si è voluto vedere solo nelle ideologie totalitarie, forse ha germinato nascostamente anche nelle culture autenticamente progressiste e democratiche, per "passione", o perché, come ha detto Joyce Lussu, la "cultura patriarcale" considera comunque utile il "sacrificio umano", in tutte le forme che ha preso storicamente, dalla pena di morte alla corsa agli armamenti.

Per gentile concessione di "Erba"

DONNE E DISOBBEDIENZA CIVILE

■ MARIA PAOLA FIORENSOLI ■

5 Maggio. Meno di un minuto. Un minuto prima, a via XX Settembre, a Roma, nell'isolato del Ministero della Difesa, c'erano gruppi di donne che passeggiavano chacchierando al sole, direzione centro. Un minuto dopo, 23 di loro si erano gettate a terra nell'androne del Ministero, bloccandolo da muro a muro, mentre da una macchina venivano scaricate volocemente corone di fiori listate a lutto - "La costituzione è morta", "il diritto è morto" - e deposte, a tappeto, nel portone, intanto che un'altra sessantina di svagate romane si compattava all'improvviso, un muro davanti al portone, tirando fuori da borse ed abiti tutto l'occorrente: due striscioni neri giganteschi, da tendere, a quinta, a due lati del portone; pacchi di volantini da distribuire agli esterrefatti passanti e forze dell'ordine. Meno di un minuto e dentro e fuori il Ministero echeggiava l'ira delle madri indignate, "assassini!" "traditori della costituzione!" "basta con le bombe".
Appena quelle, sedute per terra e determinate a restarvi, prendevano fiato, le altre, fuori, riprendevano il grido, continuando così, per quaranta minuti, in perfetta assonanza, con quello slancio appreso in anni e anni di battaglie per l'autodeterminazione, i diritti civili, la pace. Al di quà e al di là dei fiori, delle divise, dei fotografi, gli sguardi s'incorciavano, si sostenevano. Passato il primo sbalordimento, poliziotti, carabinieri, marinai, soldati vari avevano attorniato, più incuriositi che preoccupati, le dimostranti e le finestre erano gremite di segretari e funzionari. L'androne del Ministero della Difesa, presidiato dalle donne, assimilato a camera mortuaria da dove non s'entrava e non s'usciva, rimbombava di slogan "ma come siete buoni, ma come siete bravi, nell'arcobaleno ci sono i militari", "macché bombe intelligenti, ci credono solo i deficienti!" ed è stato così che ragionando, in fulminei tu per tu, sul fatto che chi muore, muore, ovvero capita a ciascuno/a di morire *un'unica e irremediabile volta,* che alcuni si sono premurati di precisare "io non ammazzo nemmeno una mosca".
Chissà se quando li chiamano di leva, oltre a misurarli e pesarli e dare loro, a nostre spese, un non sempre desiderato pane, tetto e letto, gli spiegano anche il simbolico e la prassi della divisa che indossano. Il simbolico e la prassi di un Ministero che non è mai stato e non è come tutti gli altri.
Lì, il nome lo dice, risiede l'amministrazione statale preposta - e anche quella da noi pagata, come i

segue a pagina 2

Segue Una Convention ... da pag.1

storicizzata e non formale che abbia il suo radicamento nei valori della libertà e della responsabilità. Proporre un aggiornamento radicale dei concetti di "uguaglianza", "imparzialità", "uguale diritto" su cui si sono fondate le società moderne, affinché si arrivi a una maggiore valorizzazione delle tante differenze che attraversano la civitas contemporanea. Pensiamo sia importante inventare strumenti capaci di registrare una complessità spesso potenzialmente conflittuale e di gestirla senza negare ai diversi la propria cultura e specificità. Diventa indispensabile pensare all'azione programmatica per il governo della città riferendosi ai soggetti reali che abitano la città, alle loro aspirazioni, ai loro bisogni. Per fare ciò occorre fare riferimento sempre più anche al particolare, rinunciare ad ipotesi totalizzanti o generiche, senza per questo perdere il progetto comune, un obiettivo nel quale riconoscersi collettivamente. Complessità e mediazione del conflitto vanno assunti come dati di realtà a cui il "Patto tra cittadine e cittadini" può rispondere in modo concreto e innovativo. Contribuire alla realizzazione del progetto contenuto nel "Patto" - basandosi sui concetti di progresso, sviluppo sostenibile per tutti i soggetti, coesione sociale e benessere economico – deve divenire l'obiettivo comune di tanti soggetti diversi (forze sociali ed economiche, volontariato, associazionismo, cittadine e cittadini, ecc.). Affinché ciò possa avvenire l'Amministrazione deve assumersi il ruolo di "regia", predisporre un luogo dove questo confronto sia possibile, dove l'elaborazione e la mediazione creino qualcosa di veramente nuovo e condiviso, e dove l'attivazione di un Osservatorio permanente controlli la qualità sociale raggiunta. [...]

I. Tutela e qualità dell'ambiente

Sta crescendo nelle coscienze la condivisione dei principi ambientalisti, secondo cui la limitatezza delle risorse e la non riproducibilità di molte di esse impone di rivedere il modello di sviluppo ponendosi l'obiettivo dell'equilibrio tra conservazione e trasformazione per lasciare un pianeta vivibile alle future generazioni. Da qui la condivisione del concetto di sviluppo sostenibile. Occorre però uscire dalla generica affermazione di principio attraverso l'individuazione degli strumenti da utilizzare: piani, programmi, progetti, ma anche e soprattutto dimensione culturale ed educativa che renda sempre più consapevoli del valore delle risorse (aria, acqua, suolo). Diventa anche sempre più urgente introdurre tecnologie e strumenti atti alla salvaguardia delle stesse, valendosi delle esperienze europee più avanzate. A proposito dell'inquinamento dell'aria della nostra città crediamo che i problemi più gravi siano determinati dal trasporto. Bisogna quindi cercare di introdurre un concetto diverso del trasporto e della mobilità, non solo avvicinamento casa-posto di lavoro come proposto nel "Patto per la città" ma incentivi affinché le famiglie riutilizzino i trasporti pubblici (che vanno ripensati in termini di percorsi sicuri per i bambini e i ragazzi) ad esempio per l'andata e il ritorno dalle scuole e per il trasporto da e per le palestre o i campi di calcio. Riteniamo interessante la sperimentazione che si sta realizzando sul trasporto individuale compatibile con l'ambiente (Speed Bike) e crediamo sarebbe importante capirne i risultati per valutarne il consolidamento e l'applicabilità. Si potrebbe inoltre finanziare progetti di ricerca di motori capaci di sviluppare potenza utilizzando fonti energetiche alternative avviando una sperimentazione congiunta tra l'Istituto Fermo Corni, l'Istituto Enrico Fermi e l'Istituto A.Ferrari, avviare campagne per il trasporto ecocompatibile, la sperimentazione ad esempio di piccoli tram elettrici che attraversino la città, così come vanno individuate e rimosse le cause che hanno determinato il non successo dell'esperienza delle navette di collegamento dai parcheggi al Centro storico che noi riteniamo vada ripresaPuò inoltre essere utile pensare ad un piano di desincronizzazione degli orari di scuole, uffici, esercizi commerciali, ecc. Una soluzione può essere data anche dall'incentivazione dell'uso della bicicletta, ma attualmente è rischioso e poco salutare girare in bicicletta in città. Si dovrebbero prevedere piste ciclabili più sicure e, quando possibile, distanti dai luoghi maggiormente trafficati; ravvisiamo che su questo tema esistono proposte dell'Associazione dei Consumatori che riteniamo condivisibili.

Anche in considerazione delle raccomandazioni della Conferenza sull'ambiente di Dakkar rispetto al rischio di accentuazione del processo di desertificazione, crediamo vadano nella giusta direzione iniziative come quella della piantumazione, del recupero di aree da destinare a verde pubblico, dell'incentivazione di coltivazioni biologiche e di un diverso utilizzo dell'acqua e dei fiumi. Il vecchio simbolo di Modena sono le trivelle, l'acqua come simbolo di vita non va sprecata, occorre un'adeguata campagna di sensibilizzazione all'uso positivo delle risorse e adeguate scelte amministrative contro gli sprechi (riuso dell'acqua, doppie tubazioni, distinzione tra acqua potabile e non, erogazione dei diversi tipi d'acqua a seconda dell'uso). Esprimiamo interesse sulle sperimentazioni del riciclaggio e della bioraccolta e riteniamo che non vada sottovalutato il valore dell'educazione al rispetto delle fonti di energia naturali e lotta allo spreco delle risorse, anche attraverso corsi di formazione per insegnanti e operatori sociali.

II. Riqualificazione urbana

"A 65 anni dalla Carta di Atene si fa strada la necessità di rovesciare l'impostazione nazionalistica della pianificazione. La separazione delle quattro fondamentali attività umane - abitare - lavorare - svagarsi – muoversi - dettata da Le Corbusier, causa spreco di territorio, di tempo, di socialità. La zonizzazione, che ha separato i luoghi della vita quotidiana da quelli della produzione, ha cioè inciso negativamente su traffico, consumo del suolo, qualità dell'aggregare, qualità della vita soprattutto dei soggetti più deboli che, meno autonomi, vengono costretti alla rinuncia. I piani regolatori più avanzati adottano il criterio della multifunzionalità o mescolanza, che promuove integrazione, risparmio ambientale e temporale". Abbiamo voluto citare questo passo della Carta delle idee per la qualità urbana e territoriale (C.A.S.A. Città accogliente solidale e accessibile) documento realizzato dalle donne amministratrici di diversi comuni perché condividendolo in tutti i sui contenuti vorremmo che diventasse parte integrante del "Patto tra cittadine e cittadini". Un arricchimento della qualità urbana e territoriale non può più prescindere dal valore della differenza e dal punto di vista delle donne assunto come ruolo centrale nell'ambito dell'azione di governo delle città, in particolar modo in questo settore che, a differenza di altri (sanità, istruzione, servizi, ecc.), non ne ha quasi mai sperimentato la portata. La nostra città negli ultimi vent'anni ha subito l'impatto di trasformazioni socio ambientali tali da ridefinirne l'identità. Pensiamo alle mutate strutture della famiglia nel suo complesso e del ruolo dei diversi componenti, all'introduzione delle nuove tecnologie, all'avanzare delle nuove professioni che producono mobilità, alla diversa composizione sociale, alla molteplicità dei bisogni. La città cambia sotto la spinta delle differenze, prima fra tutte quella di genere che porta allo scoperto istanze inedite non come tassello aggiuntivo, ma come valore progettuale. Segno più evidente, a nostro avviso, l'ingresso in ambito pubblico della sfera del quotidiano che porta in sé: il concetto di "complessità" che aiuta a rileggere la realtà delle città attraverso processi più articolati; la naturale necessità di partire dai soggetti e dal loro benessere, punto di avvio anche per ridisegnare gli spazi urbani. Coerentemente con questo punto di vista riteniamo che per riflettere su una possibile pianificazione territoriale occorra: superare una visione prevalentemente economicistica; superare l'ottica della separatezza delle funzioni (rischio di separatezza di ambiti di vita); ricercare nuove forme partecipative, ripensare le commissioni edilizie; individuare criteri misurabili per definire il concetto di qualità urbana; rendere il linguaggio urbanistico comprensibile e trasparente e individuare strumenti per comunicare; individuare strumenti di ascolto dell'utenza (committente); ripensare l'accessibilità di certe zone della città dove è prevalso il recupero architettonico storico a scapito della vivibilità; riconsiderare i piani di illuminazione dei quartieri dal punto di vista della sicurezza e della piacevolezza del vivere (recenti ricerche parlano del rapporto illuminazione depressione); incentivare la fruizione del Centro storico come luogo di incontro qualificato e qualificante andando oltre l'aspetto puramente commerciale o fieristico; rivalutare le aree verdi nella prospettiva di una dilatazione dei tempi personali: i parchi devono tornare ad essere luoghi di socializzazione con attività permanenti studiate per le diverse generazioni, per uomini e donne e per le diverse stagioni, prevedendo strutture e servizi presidiati e gestiti da associazioni e cooperative no profit. Perciò riteniamo sia stata molto positiva la revisione dei regolamenti così come era stato richiesto dai ragazzi durante il Consiglio comunale del 4 giugno scorso. [...]

Centro storico

Noi pensiamo che per una soluzione delle conflittualità sociali che si stanno verificando nella nostra città importante sarebbe trovare le modalità di valorizzazione delle competenze gestionali e delle capacità relazionali e di cura, più tipicamente femminili, in particolare nella mediazione dei conflitti, ma anche nel rispetto della vita, nell'attenzione per le generazioni più giovani, nell'intermediazione tra la famiglia e la città, tra le minoranze e la maggioranza, tra le diverse etnie, tra gli anziani e i giovani.

L'aumento della popolazione, legato all'immigrazione, deve essere letto nella sua complessità. La comunità immigrata crea, è vero, nuovi problemi ma sostanzialmente apporta alla città un notevole valore aggiunto, sia in ordine all'aspetto più puramente economico, sia in relazione all'aspetto socioculturale ed associativo. Occorre infatti sottolineare l'ampio contributo che i cittadini stranieri lavoratori apportano nei settori economico-produttivi ove si presentano difficoltà nel turnover di manodopera italiana. Si tratta spesso di impieghi a basso livello professionale scarsamente ambiti dai modenesi.

E' inevitabile quindi che la nostra area territoriale venga considerata un bacino d'attrazione per gli spostamenti migratori, i quali, come naturale conseguenza, determinano anche cambiamenti nella struttura demografica e culturale della città. Partendo da questa considerazione dobbiamo concepire questo fenomeno in quanto sfida ai vecchi modelli socioculturali di cittadinanza, a favore di una diversità, religiosa, etnica e linguistica, intesa sostanzialmente come apportatrice di ricchezza e di impulso al rinnovamento, anche delle stesse istituzioni tradizionali della nostra società, come ad esempio la famiglia. La risposta che si richiede, quindi, da parte delle istituzioni e della comunità nel suo insieme è anche culturale; una risposta che analizzi nelle giuste valenze tutti gli aspetti che essa comporta, comprese le problematiche connesse all'ordine pubblico ed alla microcriminalità, in quanto senza un diffuso senso di sicurezza è impossibile ricreare un clima di coesione sociale. Attraverso questa chiave di lettura (la cultura), non si può non tenere in considerazione anche la differenza di genere, la quale comporta, nel percorso migratorio e nelle sue motivazioni, vissuti ed esperienze differenziate. La donna, in particolare, può vivere questa esperienza come protagonista o viceversa subirla. L'immigrazione regolare, per lavoro o per ricongiungimento familiare, la ritrova partecipe nel percorso individuale o familiare di inserimento ed integrazione nella società ospite. Essa rappresenta un elemento di coesione sociale e familiare, nonché l'elemento ponte per eccellenza tra la cultura del paese d'origine e la cultura occidentale. Ciò nonostante i diversi percorsi di identità e autonomia femminile propri di ogni cultura di appartenenza. Purtroppo l'immigrazione femminile è fatta anche di protagoniste "passive", le quali vivono dell'esperienza migratoria, soprattutto clandestina, i lati più oscuri e violenti. Questo aspetto è reso manifesto nella nostra città dalla prostituzione di strada che è, nella stragrande maggioranza dei casi, strumento di sfruttamento e violenza nonché elemento di reiterazione di una condizione di dipendenza. I diversi aspetti dell'immigrazione al femminile devono porci di fronte ad una necessaria rilettura dell'esercizio e del godimento delle opzioni di cittadinanza che la nostra città ed i suoi servizi (nel senso più ampio del termine: cultura, scuola, lavoro, sanità, ecc.) mette a disposizione. Le società e le esperienze da cui provengono le donne straniere migrate non possono non essere tenute nella giusta considerazione. A questo proposito e per evitare che le donne scompaiano nelle case - le proprie o quelle dove spesso si guadagnano da vivere - si auspica la creazione di gruppi interculturali di donne, coinvolte in quanto lavoratrici e madri nelle diverse istituzioni. Senza sottovalutare lo sforzo finora effettuato dall'Amministrazione Comunale, poniamo, perciò, in discussione le seguenti proposte: promuovere l'inclusione delle donne e degli uomini stranieri nei Comitati dei genitori nelle diverse scuole di ogni ordine e grado, nelle rappresentanze sindacali, nelle circoscrizioni, ecc. utilizzando le strutture già esistenti Polisportive, Circoscrizioni, Biblioteche di quartiere stimolando i cittadini stranieri ad entrare nei gruppi già funzionanti (es. Quartiere S. Faustino) o crearne altri nuovi che promuovano attività ricreative e interculturali; utilizzare finanziamenti europei per istituire corsi di formazione nell'imprenditoria e nelle attività di servizi per donne straniere e italiane; coinvolgere e motivare gli stranieri a partecipare a progetti didattici mirati all'integrazione multiculturale. Occorre quindi da un lato superare la fase dell'emergenza/accoglienza, e dall'altro iniziare a considerare i cittadini stranieri regolari come membri effettivi della comunità locale dando quindi rilevanza a bisogni ed aspettative anche di lungo termine. Un altro patto che diventa non rinviabile, ai fini della coesione sociale, è quello tra generazioni. Purtroppo si fa sempre molta fatica a tenere conto delle esigenze delle generazioni che restano al di fuori dei processi produttivi. In modo particolare i giovani non sono rappresentati e non riescono a far sentire la loro voce. Condividiamo le iniziative avviate (Consigli comunali dei ragazzi, Oblò, ecc.), ma occorre rafforzarle. Occorre trovare strumenti e forme per creare rapporti di reciproca convivenza e valorizzare il grande contributo che proviene dai più giovani e dagli anziani.

Sicurezza

La sicurezza dei cittadini e delle cittadine è un diritto civile primario. Sulla sicurezza la città si gioca la sua identità democratica. Molto utile sarebbe partire dalle analisi che della categoria della sicurezza hanno fatto le donne: se si vuole vivere in città sicure si deve affrontare il problema della paura e risolverlo. Agire muovendo dalla convinzione che protagonista di ogni azione preventiva deve essere la comunità locale, ovvero l'insieme dei soggetti istituzionali e non, le persone che in un territorio vivono e hanno il diritto di viverlo pienamente. Oggi la città soffre, stretta tra il suo sviluppo e la sua crisi; le domande si moltiplicano e si trasformano in conflitti o in richieste di più sicurezza intesa prevalentemente come potenziamento della forza pubblica. Quando parliamo di sicurezza e di qualità rispetto al luogo di vita dobbiamo aver presente che il futuro dei nostri quartieri e delle nostre città sarà quello della consistenza tra lingue, culture e costumi diversi in una contaminazione e mescolanza che, se vista come opportunità può arricchirci e stimolare le nostre risorse per vivere senza traumi la storica fase di cambiamento che stiamo attraversando. In molte parti d'Europa "la città, non è più luogo desiderabile dove far crescere i propri figli, dove passare il tempo libero e in generale vivere" (Gazzetta ufficiale delle Comunità Europee del 10 agosto 1998). I mutamenti economici, demografici e territoriali avvengono velocemente e le città faticano ad adattarsi al cambiamento delle condizioni imposte dalla dimensione planetaria dei problemi. Anche nella nostra città i segni di disagio sono visibili e la domanda di sicurezza è sempre più diffusa. Siamo passati dal dover evitare alcuni luoghi ritenuti più pericolosi (Stazione autocorriere, Stazione ferroviaria, Novi Sad, ecc.) ad una diffusa percezione di rischio, soprattutto per le donne e le persone anziane in particolare di sera. Indubbiamente la sicurezza va sostenuta incentivando le opportunità di relazione e di comunicazione, ma ciò non basta se non è accompagnato da una forte azione che coinvolga tutte le forze preposte in termini di presidio del territorio, repressione delle attività criminose e devianti. A tal fine riteniamo che il coordinamento delle diverse forme di polizia e della magistratura non abbia raggiunto ancora livelli sufficienti a garantire l'incolumità e la sicurezza della cittadinanza. Le Circoscrizioni possono essere protagoniste di questa propulsione di relazioni stando a fianco dei tanti cittadini che vogliono contribuire a ristabilire quel senso di appartenenza al proprio territorio e intendono essere artefici del cambiamento e della costruzione della città vicina e amica, offrendo luoghi e occasioni di incontro, confronto, riflessione, istanze, suggerimenti... contribuendo così a trasformare in risorsa le paure che i cittadini manifestano rispetto ai segnali di degrado e di perdita d'identità dei loro luoghi di vita. E' nei Quartieri che è possibile mettere insieme diversi punti di vista e far discendere dalla lettura dei cambiamenti intorno a noi un progetto per la città. Donne, insegnanti, studenti e cittadini, se coinvolti, possono essere preziosi collaboratori di architetti e progettisti, così come hanno ad esempio già fatto con il progetto Insieme in Quartiere per la città del Quartiere S. Faustino.

La seconda parte del documento verrà pubblicata nel prossimo numero

Segue Fiorensoli da pagina 1

parlamentari, il materiale bellico, gli aiuti umanitari - prima perchè difendesse e oggi perchè guerreggiasse.

Lì, in perenne conciliabolo date le pressanti "emergenze" della guerra - anche se ci si può chiedere quale sorprese riservi l'*arte militare*, pianificata e praticata dalla notte dei tempi ed in cui gli europei hanno sempre eccelso! - dovrebbero riunirsi i nostri strateghi nazionali e dovrebbero giungere informazioni sull'andamento del conflitto; lì forse, tempo fa, non è giunta quella che " *nel Kosovo c'era la guerra prima che comparisse sui nostri teleschermi* " come dicevano, da anni, inascoltate, le Donne in Nero, le Associazioni pacifiste, alcuni osservatori dell'Osce: cioè tutti coloro che oggi sono *contro la guerra nei Balcani* e all'angoscia degli eventi in corso aggiungono quella d'assistere all'annunciata tragedia.

Tragedia di vite, di risorse, di uomini e di donne, di animali e piante, di rocce e campi, di aria e mari. Tragedia di odi innescati per motivi complessi, che si sottraggono alle semplificazioni delle propagande e chiederebbero ragionamenti non basati su schieramenti partitici, riflessioni sul domani. Nell'atrio del Ministero della Difesa, i sempre più numerosi astanti, leggevano l'appello:

"Siamo in guerra. Una guerra infinita di cui chiediamo l'immediata cessazione. La cosiddetta Ingerenza umanitaria ha finora prodotto un tragico peggioramento della situazione nei Balcani. All'esodo ormai biblico delle popolazioni kosovare, agli stupri compiuti contro le donne, alle violenze perpetuate in quella regione dal regime di Milosevic, si sono aggiunte le sofferenze delle popolazioni serbe, sottoposte da parte della Nato a bombardamenti indisriminati.

Assistiamo ad una vera e propria catostrofe umana, sociale e ambientale.

Tutto questo avviene nella distorsione dell'informazione nei Paesi occidentali e nella continua distruzione materiale dei mezzi d'informazione a Belgrado.

E' cancellato persino il diritto di conoscere. Siamo in una guerra condotta in violazione di qualsiasi regola.

E' violato il principio costituzionale del ripudio della guerra. Il Parlamento, l'unico che poteva decidere sulla guerra, è stato estromesso da suo compito.

E' violato persino il principio costitutivo della Nato, l'Onu è stata messa in un angolo. Si afferma una preoccupante cultura militarista e bellicista che rende sempre più difficile la ricerca di un'efficace azioni negoziale. Vi chiediamo l'immediato disimpegno dell'Italia dalle operazioni di guerra, pronte inizative per un tavolo di pace, a cui chiediamo partecipino, con ruolo decisivo, donne competenti ed impegnate nella soluzione non violenta dei conflitti, secondo le indicazioni della Piattaforma di azione approvata alla Conferenza delle donne di Pechino.

Siamo impegnate nella promozione di tutte le iniziative che possano contribuire a diffondere il ripudio della guerra: mobilitazione, controinformazione, disobbedienza civile. Firmato Donne in Genere, Donne Associazione per la Pace, Gruppo *Ora!* Di Viterbo, Forum delle donne di R.C., il Foglio del Paese delle donne con la formula "da piena solidarietà impegnandosi ad informare sull'iniziativa".

Quaranta minuti sono lunghi. Nel sole, oltre il portone, la via bloccata; nell'ombra del cortile una folla sempre più fitta. Le donne continuavano a dimostrare, l'ultimo grido acuto quanto il primo. "Basta così, salite a parlare al capo gabinetto", "Venga giù lui". Marcella Lucidi, della Sinistra Indipendente e Paolo Cento, Verde, facevano la spola tra gli uffici e le donne sedute per terra.

Dirà più tardi Marcella Lucidi, "Ci sembrava una richiesta da sostenere. Ne abbiamo percepito l'importanza e ci siamo offerti come mediatori". Infine, Giampaolo di Paolo, Capo di Gabinetto e ammiraglio di squadra navale, è sceso. Fotografie a raffica mentre Elettra Deiana, del Forum delle donne di R.C., si alzava e nell'improvviso silenzio, gli chiedeva l'incontro col Ministro e gli leggeva il comunicato, sempre firmato dai gruppi precedenti: "Il nostro è un piccolo atto di disobbedienza civile di fronte alla flagrante violazione di tutte le regole e della stessa legalità costituzionale di cui si è reso colpevole il Governo.

In questo modo, occupando oggi con i nostri corpi il Ministero della Difesa, creando ingombro, chiedendo al ministro di darci conto del suo operato di ministro non più della Difesa ma della Guerra, vogliamo manifestare la nostra intransigente opposizione e il nostro sdegno contro la guerra. La situazione di guerra è diventata veramente insopportabile ma il governo italiano non mostra affatto l'intenzione di disimpegnarsi dalle gravi responsabilità che si è assunto in questa vicenda. L'Italia è in guerra contro l'Art.11 della costituzione. L'Italia è in guerra senza che il Parlamento abbia preso nessuna decisione.

L'Italia è in gerrra in nome di un'ingerenza umanitaria che sta diventando ogni giorno di più una vergogna contro l'umanità.

Col nostro atto vogliamo simbolicamente affermare la necessità che siano messe in pratica concrete azioni di pace. La guerra deve essere fermata subito". Laconica la risposta dell'ammiraglio,*"M'impegno a dare personalmente questo comunicato al Ministro, nel rispetto della libertà d'opinione e a chiedere l'incontro appena tornerà"*, ma era quanto le donne s'erano proposte di ottenere. Dopo una rapida stretta di mano, è tornato nel suo ufficio e le donne ai loro impegni. Adesso le associazioni proponenti aspettano "ora e data"; su queste pagine, potrete leggerne il resoconto.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it

Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 11/5/1999.

Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbaruli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

Rappresentazione ed autorappresentazione femminile

■ M.P.F. ■

Il 20 Aprile, alle 18, presso la Casa internazionale delle donne a Roma, la redazione de "il Foglio de il Paese delle donne" ha proposto un incontro sul tema"tra vissuto e coscienza. Rappresentazione ed autorappresentazioni femminili tra' 700 ed '800" a partire da due libri, uno già pubblicato, "La soggezione delle donne, di Johnn Stuart Mill (1869) tradotto da Ornella Berlini, l'altro in corso di ultimazione "Libere pensatrici nell'Italia pre-unitaria" di Fiorenza Taricone, presenti le autrici. Ad intervenire sul tema dell'incontro è stata Antonella Marra, sociologa, della nostra redazione. Coordinava chi scrive.Prima di dare il resoconto di un incontro che ha offerto letture interessanti, occorre una precisazione. Arricchire di occasioni la nuova sede provvisoria della Casa internazionale della donna (perché le nostre lettrici più affezionalte si ricorderanno che ci siamo trasferite da via della Lungara 19 a Via S. Francesco di Sales per permettere la ristrutturazione del Buon Pastore) è un impegno comune e molto sentito da tutte, cosicché, in quello stesso pomeriggio si sarebbero dovute tenere due inizative, in contemporanea, stesso luogo, stessa ora.
Una la nostra. L'altra, la presentazione del nuovo libro di Maria Rosa Cutrufelli: "Il paese dei figli perduti. Una ragazza in viaggio nella terra del tempo del sogno" - (ed. Tropea).
Scopertolo per tempo, ma nell'impossibilità di modificare, entrambe, le comunicazioni su alcuni giornali che avevamo già fatto, essendo la curatrice dell'incontro proposto dalla mia redazione, ho concordato con l'autrice di unificare le iniziative, come è stato, cosicché Maria Rosa Cutrufelli, sia in apertura che in chiusura delle relazioni, ha letto alcuni brani del suo ultimo libro, bellissimo, ancor più vibrante sentendolo leggere da Maria Rosa, con l'inflessione e l'emozione dell'autrice. L'unico rimpianto di un pomeriggio pieno di spunti, è che il tempo è volato ed, in ultimo, non c'é stato dibattito. Ma poiché la presentazione di opere di donne che, numerose, ci pervengono in redazione, è una delle attività che il Foglio proseguirà dopo la pausa estiva, ci sarà senz'altro modo di riproporre una riflessione sull'autorappresentazione delle donne, alla base della cultura di genere. Riprendendo il resoconto, vorrei soffermarmi per prima cosa sulla gentilezza di Fiorenza Taricone che ha presentato un libro ancora in via d'ultimazione, ma basilare per chi tentasse, di ascoltare voci che sembrano lontane ma, a mio parere, sono attualissime.
Le libere pensatrici, rarissime in Italia, si collocano in quell'arco d'anni che vanno dal periodo precendente all'Unità ai primi decenni dell'unificazione; sono quindi al di quà dell'associazionismo femminile organizzato, emancipazionista e femminista, fenomeno nuovo sulla scena sociale e strategico per tutta la politica italiana di fine Ottocento e prima metà del Novecento. Rappresentano quindi una generazione-cerniera che anticipa e consolida temi nuovissimi e scottanti, come il dibattito sulla regolamentazione della prostituzione e i limiti dell'ingerenza clericale nel processo educativo. "Le considero" ha detto Fiorenza Taricone, storica e saggista, "attrici fondamentali del processo di sprovincializzazione in ambito culturale, politico, legislativo, anche perché direttamente coinvolte nel processo risorgimentale e motivate da grandi ideali di respiro europeo, umanitari di derivazione mazziniana, federalistici, repubblicani, europei antelitteram. Spessso debitori della cultura proto-socialista francese, da cui derivano l'attenzione alla questione sociale e l'impronta razionalistica. Quest'ultima, in particolare, unita al mito del progresso indefinito, proprio del socialismo e del positivismo, consentì alle libere pensatrici la critica del *deja vu*, il rifiuto del pregiudizio, la predisposizione mentale al cambiamento sociale e politico. Consentendo loro di sostenere il peso di comportamenti privati e pubblici assolutamente contro corrente". Una di loro fu Ernesta Margarita Napollon, collaboratrice del più importante periodico femminista dell'ottocento, "La Donna", diretto da Gualberta Alaide Beccari ma, come ha ricordato Fiorenza, "le sue scelte private di dignità e di libertà incisero in modo determinante sulla vita sua e dei figli. Sposata giovanissima ad un uomo molto più grande di lei, il suo pressoché unico biografo racconta che a diciassette anni aveva tutti i capelli bianchi. Separatasi dal marito, fu costretta a lasciare il paese di residenza, in territorio franco-piemontese, perché l'ostilità di uomini e donne mise in pericolo la sopravvivenza sua e dei figli. Visse in completa indigenza, ma anche con grande coerenza. Anticlericale, non accettò comunque che i suoi figli fossero educati gratuitamente nelle scuole cattoliche. Il tono falsamente dimesso che le libere pensatrici, antimilitariste, anticlericali, "ecologiste", cremazioniste, suffragiste, come la Napollon usano, è una spia della percezione di essere portatrici di temi altamente inadatti alle donne e il tentativo di ammorbidirli con le premesse di inadeguatezza non trae in inganno più di tanto. Come sempre, la quasi totale mancanza di fonti autobiografiche e di archivi familiari, non consente di andare molto oltre nel processo di autorappresentazione e questo livello rimane, generalmente, svantaggiato, rispetto alla rappresentazione sociale e culturale".Tanto poco si sa delle donne che parlarono "in prima persona", mettendo in gioco loro stesse, tanto di più, invece, si conosce ciò che gli uomini dicevano sulle donne; ma questa ovvietà ha un'eccezione quando si parla di alcuni scrittori del '700 ed '800 che intervennero nel dibattito culturale del tempo mettendo al centro della loro attenzione l'educazione delle donne, cavallo di battaglia della cultura illuminista.
Ciò che alcuni uomini dicevano ad altri uomini sulle donne, cercando di convincerli a mutar condotta, è ben sintetizzato da uno dei più famosi, Choderlos de Laclos, che scrisse il suo "discorso" (*L'educazione delle donne*, ed. Sellerio) in occasione del premio indetto dall'Accademia di Chalons-sur-Maine (1° Marzo 1783) proprio sull'educazione femminile: "Non vi è alcun mezzo per migliorare l'educazione delle donne. Dove è schiavitù non può esservi educazione; in tutte le società le donne sono schiave; dunque la donna come essere sociale non è suscettibile di educazione (...). L'affermazione scaturisce naturalmente dalla definizione di questa parola; è proprio dell'educazione sviluppare le facoltà, è proprio della schiavitù il soffocarle; è proprio dell'educazione dirigere le facoltà sviluppate verso l'utilità sociale, è proprio della schiavitù rendere lo schiavo nemico della società. Se queste affermazioni lasciassero qualche dubbio, applichiamo un altro termine della questione: libertà. Non è possibile negare che essa sia una delle facoltà della donna e questo conferma che la libertà non può svilupparsi in schiavitù; ciò implica ancor meno che essa posso dirigersi verso l'utilità sociale perché la libertà di uno schiavo sarebbe un attentato al patto sociale fondato sulla schiavitù. Inutilmente si tenterebbe di ricorrere a distinzioni e differenziazioni, non è possibile sfuggire al principio generale che senza libertà non c'è moralità e senza moralità non c'è educazione".Il discorso piacque tanto, che le dame dei salotti, veri centri culturali, se lo tennero, per così dire, sotto il cuscino. In questo filone interviene John Stuart Mill, che *scrisse The Subjection of women* nel 1869.Nel libro di Ornella Bellini, docente in discipline filosofiche presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Perugia, studiosa della filosofia inglese tra Seicento e Ottocento, la traduzione del manifesto (ed. Era Nuova, 1998) è anticipata dalla considerazione del come "non sia facile proporre un discorso esaustivo sulla condizione e sulla questione femminile nemmeno relativamente a un periodo storico ormai metabolizzato come quel frammento di età vittoriana in cui cade la gestazione e la stesura de La soggezione delle donne."Un po' vittima, un po' complice del proprio destino; rassegnata a quella naturalità dei poteri che per secoli l'ha subordinata all'uomo; angelicata al punto di rimuovere la corporeità; laboriosa ma inconsapevole del proprio ruolo, la donna ha vissuto una condizione di minorità culturale, morale, giuridica, economica, politica e sociale, ma.." ha ricordato Ornella "... ciò che è uscito dalla penna di quel raffinato teorico del pensiero poltico moderno gli è stata ispirata, in gran parte, dalla moglie, Harriet Hardy Taylor che con lui condivise un lungo sodalizio culturale.
Nella Soggezione delle donne ci sono domande quali: che cosa conosciamo delle differenze tra i due sessi? Esiste un'oppressione femminile? E un "pensiero femmminile" sulla giustizia, sulla libertà e sulla morale? Il lavoro risponde a criteri di divisione sessuale? Quale libertà per le donne? ""Le problematiche femminili, al pari di quelle inerenti ad altri soggetti della storia, sono polidimensionali e coinvolgono le donne nella loro specificità, nella loro identità personale, sociale e giuridica, l'organizzazione sociale e la forma politica in cui si trovano a vivere, i valori; chiamano quindi in causa un'intera società , compreso il suo divenire storico" ha sottolineato, "Storicità che disegna nel tempo modelli diversi di essere donna e di emancipazione femminile, anche se non sempre il vissuto femminile coincide con la sua coscienza.
Il femminismo come coscienza individuale e/o collettiva di genere appartiene all'età moderna, ma non tutta l'età moderna s'identifica in un tipo di femminismo". Ricordando il contesto storico nel quale agivano John e Harriet, si evince che *La Soggezione delle donne* si presta a molti piani di lettura: è un momento della storia interna al pensiero di Mill, è espressione del sodalizio culturale con la moglie ed esplora anche l'affettività che legava i due coniugi, è in sintonia con le rivendicazioni del suffragio universale, di accesso all'istruzione e a professioni riservate ai maschi, di superamento delle condizioni di minorità, comunque, precisa la traduttrice " sarebbe improprio recepire *La Soggezione delle donne* come un testo occasionale per perorare il suffragio femminile, perché nei suoi temi centrali, si intrecciano analisi storiche e sociologiche che non si esauriscono nel sostegno al suffragio femminile, ma, semmai, sollecitano la questione dell'uguaglianza giuridica, morale e politica delle donne. Scritto due anni dopo la morte della moglie ed elaborato per anni, *La Soggezione delle donne* s'iscrive a fatica, grazie agli apporti predetti, nel filone della rappresentazione ma lì rimane, essendo opera di un uomo. Mentre l'opera di Hariett Taylo, *The Enfranchisement of Women*, percorsa nei suoi capisaldi da Ornella Bellini durante l'incontro nella Casa internazionale delle donne, "è un saggio ispirato dalle convenzioni di alcuni Stati americani per i diritti delle donne, ancorato ai principi del liberalismo e a difesa del suffragio femminile (nella chiusa cita la petizione delle femministe di Sheffeld per il suffragio universale). Il lavoro di Harriett Taylo, anticipatore, segna una svolta nella questione femminile rispetto al liberalismo del primo ottocento che ruotava attorno al radicalismo di Jeremy Bentham e di James Mill (padre di John) ma sul suffragio femminile e, più in generale, sulla questione femminile non esprimeva una posizione unitaria".
"Tra vissuto e coscienza. Autorappresentazione e rappresentazione", come le donne si dicono, come gli uomini le vedono s'intitolava l'incontro nell'ex Buon Pastore, a partire dal quale Antonella Marra, sociologa e redattrice de il Foglio, ha tracciato le linee del suo intervento."Voglio partire dal titolo che abbiamo dato: Tra vissuto e coscienza. In questi giorni in cui si fanno saltare ponti e non solo, noi ne abbiamo voluto costruire uno, con la nostra storia", ha detto "Vissuto e coscienza sono infatti parole che nel movimento delle donne sono circolate fino agli anni'80, strumenti del lavoro di identificazione con la nostra vita attraverso una rilettura (a volta una scoperta) della nostra storia. Altre chiavi per aprire il senso femminile del mondo ci sono poi venute dalle parole "partire da sé" e "differenza sessuale" la cui potente spinta centrifuga ha creato le basi su cui poggiano oggi le parole "esperienza e soggettività", che non possono essere disgiunte dal genere per essere significative". "Una cosa che sento profondamente vera" ha sottolineato "è che per poter costruire un mondo bisogna poterselo immaginare.
Le autrici presenti oggi con le loro opere ci aiutano a tornare indietro nella nostra storia, nel '700, nell'800, perché questi sono i secoli in cui la questione femminile si afferma come fatto sociale e culturale rilevante".Ricordato l'apporto della Piementel - direttrice del "Monitore napoletano" dalle cui pagine, con grande autorità, proponeva le sue tesi rivoluzionarie, protagonista della rivoluzione napoletana del 1799 - Antonella Marra ha ricordato "un passaggio molto divertente su quanto gli uomini hanno scritto delle/sulle donne" ed ha ricordato anche come Simone de Beauvoir in *La donna e la creatività* sostenga come "la mediocrità delle opere femminili sia da ricercare in una difficoltà, da parte delle donne, a rompere gli schemi ed affrontare il rischio di realizzare il proprio desiderio di creare mettendo alla prova, per farlo crescere, il proprio talento, perché la cultura dominante non consente alle donne di pensarsi fuori dalle mura domestiche.
Ma dall'emancipazione alla differenza sessuale, le donne hanno costruito diversi impianti teorici in grado di sostenere la propria identità autonoma e libera, questo grazie alla relazione tra sé e l'Altra che stabilisce i confini dell'essere consentendo rappresentazione ed autorappresentazione. Infine, Antonella Marra ha voluto fare un esempio "odierno ed eclatante: lo spot di Emma Bonino "Emma for President" che trasmette l'idea che l'eleggibilità alla Presidenza della Repubblica Italiana le derivi dalla stretta di mano ai potenti, dalla prossimità al potere piuttosto che dalla qualità della propria esperienza e delleproprie battaglie politiche non di poco conto per il grado di civiltà che hanno introdotto nel paese.
E' la sua vita politica che la rende candidata importante e donna in grado di ricoprire l'alta carica istituzionale, non l'incontro con le personalità.
Questo chiedere potere perché il potere l'ha accettata, mi sembra una dimostrazione di povertà simbolica, che non permette l'autorappresentazione valorizzante del femminile. In parallelo, vediamo Berlusconi e Fini che negli spot sono circondati da gente comune e si propongono paternalisticamente come condottieri. Tra la candidata ed i condottieri c'è un abisso in termini di esperienza politica nel senso proprio del termine, come contributo, cioè, alla costruzione di una società che si possa definire civile. Rileggere la nostra storia significa alimentare il nostro immaginario di figure femminili che sostanzino sempre più il nostro universo simbolico; unico modo per me al momento per uscire dalla complicità femminile al potere maschile e continuare a dirsi in libertà".

Novara promuove le donne

Il raggiungimento delle pari opportunità fra donne e uomini è considerato un elemento chiave per la realizzazione della piena democrazia in Europa. L'Unione Europea è particolarmente attenta a promuovere una partecipazione equilibrata di uomini e donne allo sviluppo della società civile, attuando a partire degli anni Ottanta programmi d'azione specifici e svolgendo così un ruolo fondamentale nel sostenere le strategie elaborate dalle conferenze delle Nazioni Unite di Vienna, del Cairo, di Copenaghen a Pechino.
Anche per rispondere alle esigenze nate dalla conferenza di Pechino, il Consiglio ha adottato, nel dicembre 1995, il Programma d'azione comunitaria a medio termine per le pari opportunità per le donne e gli uomini (1996-2000).
Gli obiettivi del programma espressi nell'articolo 3 della decisione sono:
a) promuovere l'integrazione della dimensione delle pari opportunità per le donne e per gli uomini in tutte le politiche ed azioni;
b) mobilitare, per realizzare le pari opportunità per le donne e per gli uomini in tutti gli attori soci-economici;
c) promuovere le pari opportunità per le donne e gli uomini nell'ambito di un'economia che evolve, in particolare nel campo dell'istruzione, della formazione e del mercato del lavoro;
d) conciliare la vita familiare e la vita professionale delle donne e degli uomini;
e) promuovere la partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini;
f) rafforzare le condizioni per l'esercizio dei diritti alla parità. Per raggiungere tali obiettivi il programma sostiene progetti volti allo scambio di informazioni ad esperienze di buone prassi.
Nell'ambito del IV Programma sulle P.O. la provincia di Novara ha elaborato un progetto intitolato "Strategie e modelli per acquisire maggiori poteri e responsabilità" che ha ottenuto il cofinanziamento della Comunità.
Il progetto attraverso l'interscambio di esperienze e informazioni con i paesi partner europei si propone di elaborare nuove strategie e di identificare con i paesi proficui per promuovere l'acquisizione di maggiori poteri e ruoli di responsabilità da parte delle donne nei settori dell'istruzione, della politica e della pubblica amministrazione. Si prevede in oltre la pubblicazione di un opuscolo informativo sui risultati raggiunti.
I metodi utilizzati per raggiungere gli obiettivi descritti si sono individuati in incontri seminariali e in una conferenza finale che si terrà a Novara il 28-29 giugno 1999 in cui saranno analizzati e diffusi i risultati di lavoro e di interscambio.
I contenuti dei seminari riguardano:
l'analisi della situazione presente in ciascun paese partner relativamente a ciascun tema trattato;
lo scambio di informazioni e di esperienze;
la ricerca della prassi più proficua per rafforzare la presenza delle donne nei luoghi decisionali dei tre settori prescelti (istruzione, pubblica amministrazione, politica);
l'individuazione di metodi e strumenti appropriati;
-la valutazione di interventi finalizzati al superamento della funzione meramente consultiva degli organismi di parità al fine di permettere una loro incisività nei processi decisionali;
l'identificazione di un possibile modello comune ed esportabile.
L'azione proposta si inserisce in un quadro di strategie adottate dalla Commissione per le pari opportunità della provincia di Novara e finalizzate all'obiettivo del raggiungimento di situazioni di equilibrio fra i due generi in tutti i settori della società e a sostenere le donne nell'esercizio dei loro diritti.
La catena di partneriato transnazionale considerata dalla Comunità elemento essenziale per il buon svolgimento del progetto è sviluppata sostanzialmente all'interno della rete Partenalla ed è formata dai seguenti partner: Provincia di Novara, Italia; Centro Itard-Associazione per la ricerca, la formazione e lo sviluppo, Piacenza, Italia; Educational & Leisure Services Directorate, Wrexham, Wales; Nottighashire County Council, England; BBZ, Deutchland; Ajuntamento de terrassa Casa Galeria Terrassa, Espana; Ajuntamento de Villafranca del Penedés Villafranca, Espana.
I seminari si tengono in ognuno dei paesi partner coinvolti; la presenza dei paesi del sud e del nord dell'Europa favorirà uno scambio fra due realtà diverse per condizioni culturali socioeconomiche permettendo l'identificazione e il trasferimento di modalità valide nell'ambito delle pari opportunità e la creazione di una rete transnazionale costituita da diversi attori che potrà strutturarsi per garantire azioni durevoli nei tre settori prescelti.

Relazioni tra i generi: qualità a rischio

■ Nicoletta Pirotta ■

La giunta Comunale di Milano, nello specifico l'Assessora ai servizi sociali e alla persona, ha predisposto una delibera che prevede interventi finanziari " a favore della maternità, della famiglia e dei nuovi nuclei familiari".
Concretamente la Giunta meneghina erogherà , a favore della famiglia e della maternità , in un periodo sperimentale di due anni, un contributo mensile di i milione di lire a circa 200 giovani famiglie con figli e con queste caratteristiche: la residenza, di almeno 15 anni , nel Comune di Milano, un reddito familiare netto annuo di 32 milioni di lire la prima casa come unico immobile posseduto.
Le forze politiche e sociali democratiche hanno espresso, da subito, la propria indignazione nei confronti del provvedimento mettendone in luce, particolarmente. il carattere razzista.
Condivido la presa di posizione ma sono convinta che la questione razziale è solo una delle chiavi di lettura di questa delibera che si presta, a mio avviso, soprattutto ad una lettura di genere.
Tant'è vero che l'incipit della relazione allegata alla delibera (relazione che ne esplicita le motivazioni) fa riferimento agli art.3 , comma 2, e 31 della Costituzione che indicano come compiti della Repubblica Italiana quelli di " rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana" e agevolare "con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia".
Se poi si considera che "verrà attribuito titolo preferenziale " all'erogazione del contributo la rinuncia all'inserimento del neonato al nido il carattere ideologica della delibera appare evidente.
Da questo punto di vista si può affermare che la delibera dell'assessora Colli è "figlia del suo tempo" perchè espressione di quella concezione, oggi tanto di moda, che fa della famiglia un soggetto utile allo Stato quale elemento di stabilità, equilibrio e solidarietà.
Nell'inno alla famiglia, che sento suonare nel centro destro quanto nel centro sinistra, mi preme mettere in luce, fra gli altri, due aspetti che giudico particolarmente insidiosi.
In primo luogo l'idea che la famiglia debba essere considerata "soggetto" con la conseguente negazione delle diverse soggettività in essa presenti.
Il risultato, manco a dirlo, è che ,alla fine, il soggetto più taciuto è quello femminile.
Si parla, infatti, di donne quasi esclusivamente quando si parla di procreazione o di lavori di cura ribaltando anni di analisi ed elaborazione e cancellando, tout court, il concetto di autodeterminazione. Conseguentemente, e la delibera della Colli ne è esempio fulgido, vengono valorizzati , all'interno della famiglia, i lavori di cura prevedendo forme di monetizzazione attraverso la proposta di salario alle casalinghe o di pagamento di contributi se si rinuncia al lavoro o ancora di emolumenti se si accudiscono in famiglia minori, anziani, portatori di handicap.
Contemporaneamente ci si riferisce alla questione demografica invitando le donne a superare l'egoismo emancipatorio, che le proietta al di fuori della famiglia, per tornare a vestire i panni dell' "angelo del focolare" che si impegna con dedizione e costanza alla riproduzione della specie.
In questo modo, e introduco il secondo aspetto problematico, il rischio è quello di negare alle donne tutta una serie di diritti individuali, tra l'altro faticosamente conquistati.
La questione dei diritti oggi, in Italia, assume importanza evidente se si considera, per esempio, lo smantellamento in atto dello Stato sociale che mira ad un depotenziamento dei diritti costituzionali a partire dalla rinuncia dello Stato a garantire , per es. in campo sanitario e/ scolastico, servizi certi ed esigibili su tutto il territorio nazionale dalla generalità dei soggetti presenti.
E' evidente che questo processo crea un sistema di genere meno favorevole alle donne che , quindi, saranno le prime a rimetterci.
Da questo punto di vista è evidente come le politiche familistiche, da qualsiasi parte vengano proposte, agevolino le tendenze in atto e gli offrano tutta una serie di "nobili" scusanti.
Ho l'impressione che se le donne non sapranno ricostruire una presenza collettiva di massa, pur tra le mille differenze oggi presenti, che sappia ri-definire analisi , proposte e interventi subiremo pesanti conseguenze non solo nella materialità delle nostre vite ma anche , com'è ovvio, nella qualità della relazione fra generi.

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Tra il grido e il silenzio scegli la parola
Anno XII N.17
17 maggio 1999

donne

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

Media

Lettera aperta ai giornali e alle TV

Ci rivolgiamo a voi, per promuovere un grande cambiamento della nostra immagine, nella rappresentazione che ne date. Vorremmo che ci ascoltaste con il cuore.
Noi non "rivendichiamo": siamo. Esistiamo con i nostri problemi e le nostre conquiste. Il nostro mutamento sta segnando un'era. E' entrato nelle case, ha attraversato le famiglie e le relazioni d'amore. Il nostro *lavoro oscuro* sta tenendo in piedi una società che cade a pezzi. Vogliamo che riconosciate tutto questo.
Occhi di donna ha dimostrato – nei suoi quattro mesi di programmazione quotidiana su Telenorba e Teledue – la grande quantità di iniziative e analisi che le donne hanno messo in campo in questi anni. Erano sconosciute al grande pubblico, perché di noi si parla pochissimo. La ricerca sulla stampa locale effettuata dal Progetto, mostra che – nel periodo marzo-aprile 1998 – solo il 4% delle notizie pubblicate riguarda le donne. E si tratta per lo più di donne vittime, dello spettacolo o dello sport. Noi non esistiamo.
Per quattro mesi abbiamo potuto raccontarci, parlare di lavoro e politica far conoscere leggi e Istituzioni per le Pari Opportunità, analizzare i mutamenti nell'amore e nell'educazione dei bambini, affrontare con profondità i temi relativi alla violenza, rivisitare storia e scienze, ironizzare sugli stereotipi della pubblicità, interpretare ogni avvenimento con il nostro punto di vista, diventare referenti per risolvere problemi sociali.
Secondo i dati Auditel, più di cinque milioni di ascoltatori ci hanno seguito.
Donne, ma anche uomini, tanti uomini, motivati dal desiderio di capire con noi. Hanno telefonato in diretta, scritto via posta ed e-mail, chiesto aiuto e informazioni al numero verde. Ci hanno riconosciuto interessanti, autorevoli, persino simpatiche. Vorremmo che anche voi faceste la stessa cosa. Vorremmo che ci ascoltaste e ci consideraste come soggetti "da notizia". Non è difficile lo siamo. E' tempo di cambiare. Da troppi anni i dati delle ricerche sull'informazione danno sempre gli stessi numeri, quando si tratta di donne.
Vogliamo essere visibili nei contenuti, nelle iniziative e nei linguaggi. Non possiamo più accettare che il corpo delle donne venga usato come esca. Vogliamo che ci aiutate a costruire una civiltà rispettosa delle diversità, non violenta, più elastica nei tempi e nei ritmi della vita. Senza le donne questo cammino non può compiersi.
L'opportunità di parlare ce l'ha data *Occhi di donna*. Grazie alla legge 125 per le Pari Opportunità è la prima volta in Italia che si realizza un'esperienza del genere. Il nostro ringraziamento va al Comitato Nazionale per le Pari Opportunità del Ministero del Lavoro e ai partner che hanno creduto nel Progetto di azione positiva: le donne di CGIL, CISL e UIL, l'Assostampa Puglia e l'Agenzia per l'Impiego. Il nostro apprezzamento va anche a Telenorba che ha saputo cogliere la necessità del cambiamento, rispettando la piena autonomia decisionale "di genere".

LA RETE "OCCHI DI DONNA"

Foto

ALTA MAREMMA: UN RICORDO

■ MARIA PAOLA FIORENSOLI ■

Nella prima settimana di maggio si è tenuta a Roma, nella Casa internazionale delle donne, la mostra fotografica di Gianna Ciao Pointer "Alta maremma:un ricordo ", 35 fotografie sulle quali l'artista è "intervenuta", elaborando umori, vapori, terre rosse e boschetti di una terra amata troppo e da troppo tempo per rassegnarsi a vederla irretire dalle fondamenta di cemento delle case e fabbriche che sbarrano, sempre più numerose, il deflusso delle acque verso il mare. Blu, rosso, verde, giallo, i colori dell'alta Maremma, dove è stata portata a sei mesi e dove ha trascorso le estati dell'infanzia, della giovinezza, della maturità respirando le forre e il mare. "Ho viaggiato molto ma non amo viaggiare, starei volentieri sempre nello stesso posto, immobile a guardare il mare che è legittimo visitare a nuoto, a remi, a vela - indimenticabile la traversata da Follonica a Montecristo - ma non con quelle motociclette d'acqua puzzolenti che sfrecciano impazzite." Gran parte delle fotografie esposte s'ispiravano, infatti, alla Maremma nel suo duplice confine di acqua e di terra, e dire "s'ispiravano" non è rendere l'impatto visivo di opere che sovrappongono all'immagine fotografica colori originari - ottenuti con la tempera e il computer - una tecnica tutta sua, che distrugge il nitore dei contorni e fa esplodere il colore, applicata con rigore e senza monotonia alle zolle, ai cieli, ai porti, ai muri, ai corpi, ai monumenti di Roma. "La fotografia di pura trascrizione è artigianato" spiega Gianna Ciao, " e due cose m'impedisco di fare, cedere alle mode del momento e contattare i critici il cui parere poco m'interessa. Questa, che è la mia ultima produzione, l'ho dedicata alla Maremma e ho voluta esporla qui, nella Casa internazionale delle donne, che per me è un luogo d'alto valore simbolico". Negli anni, aveva già esposto nei locali occupati di via della Lungara 19, ed in un altro centinaio di luoghi tutti legati alle sue sensazioni: il chiostro di Pietrasanta, il Castello di Livorno, il museo di Saint Paul de Vence (Nimes), dove vive; paese fortificato, abitato da sempre da artisti d'ogni dove, in cui ha sede la fondazione Maght e Chagall ha trascorso i suoi giorni. Abitatrice di terre plasmate dal vento e dall'acqua, Gianna Ciao alla fotografia c'è arrivata per caso, per consiglio amicale di chi percepiva in lei il senso del colore.
Lei andava a vela d'estate e ballava professionalmente il rock, girando, con le gare, per paesi; scriveva - e ha scritto molto, iniziando da *L'idoneità* (coop. Prove 10) in collaborazione con Carla Vasio, *Marlene Dietrich - dal Taccuino di due disertori dello schermo* (Tracce Ed., 1994), *I cieli inadempienti* (Traccia Ed., 1996).
Scrive Pino Bertelli: "i rapporti di Gianna Ciao Pointer con la fotografia sono complessi esternamente e semplici nella loro costruzione utopica-nichilista. Le foto hanno una loro presenza materica e l'assenza della medesima, da cui prendono vita le metamorfosi. La fotografia sdegnata dell'artista segna un punto di non ritorno della scrittura fotografica contemporanea. E' uno sguardo ereticale che fiorisce sui muri che vanno abbattuti, per sentire il suo inequivocabile profumo".
Non a caso, l'artista accompagna alla mostra nella Casa internazionale delle donne, un *libretto Alta Maremma: un ricordo - annotazioni* (Politecnico di Torino), in cui il testo e le foto-immagini sono di Gianna Ciao e le incisioni di Danièle Noel.
Il parlare inizia con "La Maremma fu essenzialmente terra d'esclusi. I buzzi verdi si giocavano la vita fra la malaria, acquitrini, macchie e terre rosse. Non vi era posto per l'epico o il picaresco: si trattava di sopravvivere" e termina con "Si è stati sordi a chi di queste terre fece parte e le difese e contribuì al loro faticoso evolversi, dicendo qualcosa senza parole e qualche cosa tacendo, ma senza silenzio ".
Nel percorso, la storia e l'amore di una terra alla quale Gianna Ciao deve molto di se stessa.

Teatro

Peccati & Fornelli

■ ANTONELLA MARRA ■

Anche quest'anno al teatro Colosseo di Roma, dal 4 al 16 Maggio, Eleonora Facco ha giocato la sua scommessa, quella di mettere su uno spettacolo con la sua compagnia "Peccati & Fornelli" & Selene De Rosa. Una compagnia composta da attori ed attrici professioniste e da dilettanti casalinghe con la passione del teatro. Ha presentato "Happy Sex" da lei scritto e diretto, interpretato da Selene De Rosa, show-girl che da qualche anno è protagonista degli spettacoli di questa compagnia, da William Crispy cantante e ballerino, dai giovani attori Erica Manni, Paolo Di Gialluca e Antonio Angiulli (voce fuori campo) e da Enrica Timperi, Pina Costantini, Angela Morelli e Rita De Santis le casalinghe che dal '92 lavorano con la regista al progetto "Il Teatro fatto in casa". Lo scopo dichiarato di questo progetto è quello di divertirsi ma soprattutto provocare reazioni nel pubblico attraverso una forte presa critica del quotidiano e del popolare, una lettura non intellettualistica della realtà. In questo spettacolo la lettura della Facco è particolarmente pessimistica: nonostante le lotte ed i discorsi la situazione dei rapporti tra uomini e donne è cambiato molto poco e c'è una distanza che per l'autrice è incolmabile. Le relazioni passano solo attraverso l'interesse economico ed il potere che rimane un vizio soprattutto maschile e questi venti di guerra, dice l'autrice, non contribuiscono certo a rischiarare l'orizzonte. "Happy Sex" è il fuori onda di una trasmissione di successo, dallo stesso titolo, di una delle tante tv locali. La protagonista è una giornalista d'assalto (Selene De Rosa) che denuncia attraverso le storie delle donne che ospita e di altre che del programma sono parte integrante, un disagio femminile vecchio ma irrisolto.

Io Thelma...Tu Louise

■ A. M. ■

Dal 4 al 16 Maggio, alla Sala Artaud del teatro dell'Orologio sempre a Roma "Teatro e Società" ha presentato "Qualcosa di convincente" di Marzia G. Lea Pacella con Alessandra Arcidiacono, Giorgia Giuntoli, Massimiliano Carnevale e Riccardo Gerosimi per la regia di Alessandra Arcidiacono. In questo spettacolo scorgiamo un altro modo di leggere l'attuale problematicità e difficoltà delle relazioni tra i sessi.
La sventata ed effervescente Giulia (Alessandra Arcidiacono) piomba in casa dell'assennata e tranquilla Miriam (Giorgia Giuntoli), sua amica fin dai tempi della scuola, travolgendo quest'ultima con i suoi problemi coniugali.
Il proposito di Miriam di una solitaria serata allietata dal film Thelma e Louise, di cui ha affittato la cassetta, sfuma mentre Giulia lamentando la fine del desiderio sessuale e della passione tra lei e Federico (ex di Miriam) dopo quattro anni di matrimonio, si avventura in una spregiudicata e soprattutto maliziosamente e per certi versi ingenuamente utilitaristica lettura del film. Identifica la loro amicizia con quella delle protagoniste del film, per lei paradigma di una relazione femminile che sostiene e libera.
Il tutto nel tentativo di convincere Miriam ad accettare la soluzione da lei escogitata, che prevede un coinvolgimento totale dell'amica nella vicenda. Qualcosa di convincente c'è davvero, gli interpreti, bravi, sono supportati da un testo che sostiene i caratteri che tratteggia per cui, pur nell'estremizzazione dei tipi che il lavorare sulle battute e sui tempi comici comporta, ci troviamo di fronte a personaggi familiari e riconoscibili, oltre che esilaranti.

Agenda

MILANO

• L'Associazione per una Libera Università delle Donne presenta le iniziative per i mesi di maggio e giugno: **27 maggio** presentazione del libro *Simone Weill sulla guerra* a cura di Donatella Zazzi (Pratiche Editrice); 15 giugno incontro con l'editrice indiana Ritu Mene. Discuteranno con lei dell'editoria delle donne Laura Lepetit (La Tartaruga) e Anna Nadotti. Gli incontri si svolgeranno alle 20.30 presso la Sala degli Archivi Riuniti delle Donne, Corso di Porta Nuova 32.

• Il Gruppo Donne CGIL organizza, dal **17 al 25 giugno** presso la Camera del Lavoro, via Giambellino 115, la collettiva di pittura *Corpi murati in vis(i)ta per interposte persone*. I disegni, i dipinti e le testimonianze presentate appartengono a detenute e detenuti peruviani accusati di far parte del MRTA (Movimento Revolucionario Tupac Amaru) rinchiusi dopo processi farsa nelle carceri peruviane.

BORSE DI STUDIO

Gli Archivi Riuniti delle Donne, la Fondazione Elvira Badaracco e l'Unione Femminile Nazionale in ricordo di Luisa Mattioli e di Anna Del Bo Boffino, le quali hanno sostenuto con profonda convinzione l'impegno a favorire opportunità di studi e di ampliamento di esperienze per le giovani donne, bandiscono 4 Borse di Studio ciascuna delle quali pari all'ammontare delle quote richieste per la partecipazione alla Scuola Estiva di Storia delle Donne.
La Scuola Estiva, promossa dall'Università degli Studi di Siena e dalla Società Italiana delle Storiche, si svolge presso la Certosa di Pontignano, una struttura residenziale della stessa Università di Siena, e prevede la frequenza dei corsi della prima (**16-21 agosto 1999**) o della seconda settimana (**23-28 agosto 1999**).
La prima settimana sarà dedicata a: "Corpi in Guerra, Nazione, Genere, Soggetti". La seconda settimana sarà incentrata su "Età della vita. Passaggi". Le docenti provenienti da varie università italiane ed esperienze di ricerca, articoleranno i temi a partire da metodologie e punti di osservazione diversi: dalla storia alla letteratura, dalla psicanalisi alla filosofia della scienza.
La partecipazione alla Scuola è riservata alle donne. Per concorrere si richiedono:
• Una domanda in carta semplice contenente generalità anagrafiche, indirizzo, numero di telefono, titolo di studio, professione della candidata.
• Breve curriculum con precisa indicazione dei suoi interessi culturali.
Poiché saranno particolarmente apprezzate domande di laureande o neolaureate, dottorande o neo dottorate in discipline storiche, sarà utile la presentazione dei curricula universitari o di Dottorato. Il giudizio della Commissione sarà inappellabile. Le domande, corredate da eventuali titoli che le candidate riterranno utili, dovranno pervenire **entro e non oltre il 30 giugno** *all'Unione Femminile Nazionale - Borse Scuola Estiva di Storia delle Donne, Corso di Porta Nuova 32, 20121 Milano - Tel. 02/6599190*

ATENE, 26-30 MAGGIO '99

"Ambiente mediterraneo: la prospettiva delle donne" Ottava conferenza annuale dell'Associazione Donne della Regione Mediterranea (Awmr).
L'ottava conferenza annuale dell'Associazione Donne della Regione Mediterranea si terrà ad Atene, dal 26 al 30 maggio '99. Il tema di quest'anno - "L'ambiente nel Mediterraneo: la prospettiva delle donne" - pensiamo che sia di grande importanza, considerando il degrado ambientale e i pericoli per l'ambiente esistenti nella regione, a cui si stanno aggiungendo tragicamente gli effetti della guerra in atto nei Balcani. Il nostro intento è di esaminare la realtà odierna con riguardo alla protezione dell'ambiente nel Mediterraneo e cercare di formulare proposte ed avviare azioni comuni per liberare la nostra Regione dall'inquinamento, per fermare la sfrenata distruzione ambientale, per salvaguardare terra, aria ed acqua intorno a noi e per ottenere misure in direzione di uno sviluppo urbano sostenibile.
Nello stesso tempo, le partecipanti potranno aggiornarsi reciprocamente sulla situazione politica attuale nei loro rispettivi paesi: la solidarietà e la comprensione è uno dei principali obiettivi dell'Awmr, che non perdiamo mai di vista.
Sono invitate a partecipare le donne che operano in direzione della difesa dell'ambiente e tutte coloro che sono interessate. La quota di partecipazione alla conferenza è di 50 dollari e comprende i pranzi ed i coffee breaks nei giorni della conferenza.
Il pernottamento è previsto presso l'Hotel Astor di Atene al costo di 38 dollari a persona in camera doppia, 33 dollari in camera tripla e 55 dollari in singola.
Le cene ed i programmi serali saranno offerti dal comitato organizzatore greco, il cui recapito è: presso Dina Vardaramatou, tel.+30 1 8074758. Email< nadcheva@hotmail.com>
Chi intende partecipare ed avere la prenotazione dell'albergo deve comunicarlo al più presto alla segretaria dell'Awmr - Ninetta Kazantzis, P.O.Box 50320, Limassol 3603 Cipro. Fax +357.5.368457, email <n.pourou@cytanet.com.cy> - precisando il giorno di arrivo e di partenza.
Chi desiderasse organizzare la propria partecipazione con le altre che partiranno dall'Italia, si metta in contatto con
Marina Visciola tel.0832/345606 email <marrana@tin.it> oppure con Romana Sansa tel. 06/67064297 Email <u.legislativo@senato.it>
Per avere l'agenda provvisoria della conferenza si può farne richiesta ad uno dei nominativi sopra indicati.

A CURA DI CRISTINA PAPA

Oléolé! Possiamo giocare con la guerra. Da quando i missili sono diventati "cretini" da "intelligenti" che erano, si sono messi a cadere sulle ambasciate. Vanno a cadere proprio sull'ambasciata della Cina. La Cina un paese simpatico: là non ammazzano mai nessuno o, almeno, non lo fanno sapere, così facciamo a meno di occuparcene. Dato che i cinesi hanno manifestato il loro disappunto, la guerra si è vivacizzata. Può darsi che arrivi altra gente di altri colori e ci prepareremo a scommettere. Brano da una lettera di Rousseau al Maresciallo duca di Luxembourg. (Notizie dalla Svizzera) "I ministri del culto che hanno acquistato gran meriti verso il popolo quando i principi erano cattolici, vogliono conservare questo merito discutendo su tutto. Ultimamente hanno suscitato nello Stato un grande fermento sull'importante problema di sapere se le pene dei dannati possono essere eterne. La disputa sul giansenismo in Francia non è stata nulla in confronto. Tutti gli organismi riuniti, il popolo pronto a prendere le armi, ministri destituiti. Magistrati interdetti. Tutto sembrava annunciare una guerra civile. Se avessero deciso di andare in inferno ad accertare la cosa non si sarebbero occupati altrettanto di ciò che accadeva realmente". La Cina non ci farà mai sapere che cosa fanno a casa loro, ma immagino che sarebbe pronta a fare la guerra a casa d'altri. Chi non sarebbe pronto a fare la guerra ai Balcani, anche se i missili, al momento, li tirano gli Stati Uniti? (Detti AMERICA)

Brevi

• FORMAZIONE.

(Dwpress). A Cagliari, presso l'AGCIForm, si è svolto, il 27 e 28 aprile, un corso di formazione intitolato "La società cooperativa: un'opportunità per le donne di reinserirsi nel mondo del lavoro". Target del corso 15 donne, di età superiore ai 25 anni, che in seguito ad un licenziamento o alla nascita di un figlio non sono più riuscite a reinserirsi nell'ambito lavorativo. Le idee delle corsiste hanno spaziato dall'agricoltura biologica ai settori tradizionali del commercio e del turismo. Inoltre l'interazione tra partecipanti ed esperti/e ha permesso la risoluzione d tutti i dubbi posti dalle donne circa le modalità di costituzione della società cooperativa. L'AGCI provinciale si renderà disponibile per tutti gli adempimenti pratici e per la legale costituzione della società.

• PROGETTO CABIRIA

Lo scorso 30 aprile a Bari si è tenuta una conferenza stampa a conclusione dell'incontro organizzativo del progetto Cabiria, patrocinato dal Ministero della Solidarietà Sociale, dalla Commissione Nazionale Parità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dalla Presidenza del Consiglio della Regione Puglia, dalla Commissione Pari Opportunità Regione Puglia e dalla Consulta Femminile Regionale. Istituzioni, Enti, Forze dell'ordine e Associazioni hanno discusso insieme sull'ipotesi di costituire un comitato regionale permanente sul fenomeno della tratta di donne bambini a fini di sfruttamento sessuale. Il Progetto Cabiria è realizzato dall'associazione G.I.R.A.F.F.A., O.N.L.U.S nell'ambito dell'iniziativa "DAPHNE" dell'Unione Europea modello di intervento a moduli collegati ma distinti tra loro e utilizzabili a seconda delle richieste e del livello di autonomia del richiedente.

• PARLAMENTO EUROPEO

(DWpress). Grazie al Trattato di Amsterdam, il nuovo parlamento europeo avrà maggiori poteri soprattutto per quanto riguarda la politica sociale e quella delle pari opportunità. Negli ultimi anni, abbiamo assistito ad un progressivo indebolimento dei diritti sociali, anche grazie ad alcune politiche, concordate a livello europeo, basate sulla flessibilità del lavoro e sulla deregolamentazione. Inutile dire che le prime vittime di tali processi sono le donne, costrette spesso a lavorare part-time, con contratti temporanei che non le garantiscono sotto nessun punto di vista. Quello che nessuno governo vuole vedere, in Europa come altrove, è che l'unica via per creare vera occupazione, è quella degli investimenti pubblici. Una politica di questo tipo però non può essere affrontata da un singolo paese. Il parlamento europeo dovrà essere in grado di elaborare una "Maastricht dell'occupazione", con obiettivi occupazionali vincolanti per i governi.
Una strategia dunque, che prevede il rilancio del piano Delors di investimenti pubblici, così come quello della riduzione dell'orari di lavoro e della regolamentazione dei lavori atipici.
Sul piano istituzionale vanno poi completate le riforme, come quella che prevede la costruzione di un sistema bicamerale europeo.
Infine, va ridefinita la cittadinanza europea, fino ad ora subordinata all'appartenenza del cittadino o della cittadina ad uno degli stati membri della comunità, escludendo così tutti gli immigrati e le immigrate residenti.

A CURA DI CHIARA TAVOLIERI